

Giacomo 5, ¹³ C'è tra di voi qualcuno che soffre? Preghi. C'è qualcuno d'animo lieto? Canti degli inni. ¹⁴ C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore: ¹⁵ la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati. ¹⁶ Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia.

Vi chiedo di fare attenzione al vostro respiro.

Penso che raramente in condizioni normali ci facciamo caso però il nostro corpo, che ha necessità dell'ossigeno per vivere lo fa in modo naturale, con regolarità e con costanza, anzi quando siamo particolarmente impegnati in uno sforzo fisico questo aumenta di intensità.

Analogamente accade per il nostro cuore, a cui spesso facciamo poca attenzione ma che nei momenti di grande lavoro o di particolare emozione rimbomba nel nostro petto.

La stessa naturalità di azioni viene ritmata in questo testo con fatti e azioni: soffri, allora prega, sei felice, allora canta sei nella sofferenza, allora gli altri pregano per te.

Ho voluto calcare molto la questione della naturalità e della preghiera perché qui è presente costantemente in ogni aspetto di vita dei cristiani.

Questa fede è anche la nostra fede, ma osservarla così ci può apparire estranea perché forse non riusciamo a viverla nello stesso modo perché non riusciamo a sentire la presenza di Dio tanto nella gioia quanto nel dolore (anche se nel dolore ci è più facile).

Dio conosce la malattia della fede tiepida e allora ci offre dei passi come quello di Giacomo che ci aiutano a riprendere vigore ed a perdere l'estraneità verso di Lui.

Di fatto qui si punta il dito sull'estraneità ma, allo stesso tempo, si mostra la soluzione per una lontananza che è tanto da Dio quanto dalla chiesa.

Forse oggi abbiamo un eccessivo pudore per condividere con i fratelli e le sorelle le nostre difficoltà e di nostri limiti, ma Giacomo ci ricorda che non siamo tra persone qualunque e che il nostro legame è in Cristo.

Con la domanda *c'è qualcuno malato* si introduce il rapporto di ciascuno di noi con la chiesa che condivide e sostiene nella preghiera degli anziani che sono chiamati, e non solo il pastore, a sostenere e pregare, quindi a superare il distacco fra la mia vita privata e quella generale della chiesa, ma anche a mettere nelle mani di Dio la guarigione del sofferente.

Pensiamo forse che, se è nella volontà di Dio, non ci possa essere guarigione?

Badate bene non parlo di persone carismatiche che pregano, ma degli anziani della chiesa. Poi questa preghiera viene accompagnata da gesti che ci fanno guardare con un certo sospetto questo testo, visto che ci parla di unzione nel nome del Signore e che da bravi protestanti siamo spesso pronti a leggere con pregiudizio anticattolico parole che in realtà poco c'entrano con l'unzione degli infermi, il sacramento cattolico.

Ma se ricordiamo bene quando i dodici sono mandati da Gesù sulle strade della galilea *ungevano con olio molti infermi e li guarivano* (Marco 6, 13).

L'olio, all'epoca era considerato certamente un medicinale ma per Gesù, così come per i primi discepoli rappresentava la presenza di Dio durante la malattia, il simbolo del tempo della salvezza, che si stava avvicinando, cioè che la salvezza di Dio stava entrando con sempre più forza nella storia umana.

La conseguenza di tutto questo è *15 la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati* cioè una guarigione totale, sia fisica sia spirituale.

Ma sarà il Signore ad agire, se lo vorrà, in modo completo attraverso i ministri della chiesa.

I gesti poi continuano e ci pongono un ulteriore prurito con l'esortazione a confessare i peccati gli uni agli altri, un prurito che ci porta alla confessione auricolare della chiesa cattolica, dove ad un uomo viene dato il potere di Dio nel perdonare e rimettere i peccati, ma che in realtà significa consentire ai fratelli ed alle sorelle di sapere per chi e per cosa pregare.

Il senso della confessione reciproca del peccato, alla quale qui si viene invitati, è quello di poter sentire nella viva voce di una persona che come me è bisognosa di confessare il proprio peccato l'annuncio del perdono, che non ci si può dare da soli, ma solamente ricevere.

La chiesa è chiamata a condividere le proprie fragilità perché l'intercessione porti tutti a salvezza.

Noi siamo chiamati a pregare con perseveranza gli uni per gli altri perché se c'è perseveranza non ci può essere quel distacco che porta al pettegolezzo all'insensibilità oppure all'indifferenza perché ognuno dei fratelli o delle sorelle diventa indispensabile nella nostra vita.

La preghiera del giusto ha una grande efficacia perché noi non solo abbiamo scoperto che la giustificazione è un evento esterno a noi, ma anche che nella preghiera costante e continua mettiamo ancora più convinzione nel fatto che Dio opera oltre le nostre aspettative ed immaginazione.